

Luoghi e relazioni di Gesù

Un incontro nella strada. Una chiamata, non una scelta.

Siamo nella strada. È questo il luogo dove seguiremo Gesù in relazione. Cosa vuol dire incontrare Gesù nel nostro testo? Proporsi per la relazione di discepolato, sceglierlo come Rabbi, o più profondamente scoprire di essere oggetto di una chiamata che chiede di percorrere un cammino con alcune caratteristiche? Vedremo che per Luca, l'evangelista di cui è il brano del vangelo che leggiamo, la strada, il cammino hanno a che fare direttamente con la vita di Gesù.

Invochiamo lo Spirito

*Vieni, Santo Spirito! Vieni!
Irrompa il tuo Amore
Con la ricchezza della sua fecondità.
Diventi in me sorgente di Vita, la tua Vita immortale.
Ma come presentarmi a te
Senza rendermi totalmente disponibile,
Docile, aperto alla tua effusione?
Signore, parlami tu: cosa vuoi che io faccia?
Sto attento al sussurro leggero del tuo Spirito
Per comprendere quali sono i tuoi disegni,
Per aprirmi alla misteriosa invasione
Della tua misericordia.
Aiutami a consegnarti la vita
Senza domandarti spiegazioni.
È un gesto d'amore, un gesto di fiducia
Che ti muova a irrompere nella mia esistenza
Da quel munifico Signore che tu sei.*

Anastasio Ballestrero

1. Lectio

Dal vangelo secondo Luca 9,57-62

⁵⁷Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: "Ti seguirò dovunque tu vada". ⁵⁸E Gesù gli rispose: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo". ⁵⁹A un altro disse: "Seguimi". E costui rispose: "Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre". ⁶⁰Gli replicò: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio". ⁶¹Un altro disse: "Ti seguirò, Signore; prima però lascia

che io mi congedi da quelli di casa mia". ⁶²Ma Gesù gli rispose: "Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio".

Avviciniamoci al testo

I nostri versetti sono collocati nel capitolo nove del vangelo di Luca che descrive l'ultimo tratto del viaggio di Gesù verso Gerusalemme (9,51-19,28). La svolta decisiva è proprio in alcuni versetti che precedono il nostro testo. In 9,51 Luca scrive che Gesù "prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme". Luca diventa così l'evangelista della **via** di Gesù, la via dalla Galilea a Gerusalemme. Negli Atti degli Apostoli gli apostoli stessi sono chiamati "quelli della via" (At 9,2) e tutto lo scritto lucano è considerato come il viaggio della Parola (Massimo Grilli). Dunque possiamo dire che la via di Gesù è la via della Parola, la via della Chiesa.

Luca propone la fede come una via, un cammino, che ha però delle caratteristiche. Già in Lc 4,30 l'evangelista afferma che Gesù si "mise in cammino". Il verbo è nella forma imperfetta indicando una azione che continua: tutta la vita di Gesù è un cammino, ma questo viaggio ideale è anche quello dei discepoli, è la via dei discepoli che seguono il maestro.

Si delinea, allora, il ritratto del discepolo ideale che Luca propone ai cristiani di ogni tempo. Nella via accadono incontri e si stabiliscono relazioni che sin da 9,51 formano il contesto, l'ambiente emotivo di Gesù e di coloro che lo seguono. Sono i tratti della sequela: quando i discepoli, che camminano davanti a Gesù, si discostano dalle motivazioni e dal sentire del maestro, egli "si volta" (v. 55).

In greco il verbo usato indica voltare le spalle. Dare le spalle è come dire stai dietro, in altre parole "segui me". Stare dietro al maestro: egli, anche se i discepoli sono mandati a preparare la via (9, 52), è sempre da porre dinanzi a loro. Guardiamo ai nostri versetti 57-62 cercando di scoprire le indicazioni di Luca sulle caratteristiche del viaggio, su come stare dietro a Gesù. Lo facciamo attraverso gli incontri che avvengono nella via verso Gerusalemme.

Suddividiamo il testo

vv.57 -58 ascoltare

vv.59-60 liberare

vv. 61-62 guardare avanti

vv.57-58

Nella strada c'è chi si avvicina, chi si propone come compagno di viaggio di Gesù. Sembra conosca le proprie possibilità: "ti seguirò". Sembra conosca ci sia una mèta, anche se non

definita: “ovunque tu vada”. Sembra intravedere un cammino lungo. Non sbaglia, ma Gesù corregge il tiro, sembra scoraggiare. Non si tratta di miglia o luoghi da attraversare insieme, ma di entrare nella stessa dinamica di vita di Gesù, nella stessa via/cammino. Gesù sembra suggerire alcune caratteristiche.

-Non ci sono né tane, né nidi... cioè non ci sono ripari, soste, non c'è un rifugio sicuro, non ci si “accasa”: tutto nella vita di Gesù è un continuo dinamismo, un cammino, ma anche un processo che lo spinge inevitabilmente verso l'esperienza della precarietà della sua stessa vita, che diventa sempre più espropriata, sempre più solo espressione di libertà/disponibilità, una libertà che consiste nel non porre ostacoli all'accoglienza di un mandato, libertà che diventa disponibilità. Gesù non ha un suo nido, una sua tana, una sua casa, non entra in pausa, non si tira indietro, non ha dove reclinare il capo. Non è spirito di sacrificio, sforzo ascetico, né iperattività. Cosa vuol dire allora?

-Se seguiamo il verbo reclinare, usato poche volte nei vangeli, lo ritroviamo alla crocifissione nel vangelo di Giovanni: “Gesù reclinato il capo consegnò lo spirito” (Gv 19). Vignolo nota che Gesù sulla croce prima reclina il capo, come in segno di obbedienza, poi consegna lo spirito. Questo piccolo particolare ci fa ritornare al nostro v. 58 capendo che lo stesso verbo usato da Luca suggerisce che l'unico luogo dove reclinare il capo, unico rifugio e mèta è l'obbedienza.

Luca definisce le caratteristiche della via di Gesù e la sua mèta: esse sono un percorso di obbedienza al Padre che significa non avere sicurezze, non stabilirsi, ma andare sempre avanti nell'ascolto, **nell'ob-audienza**, appunto. Solo nell'obbedienza estrema della croce, nell'ascolto di un Padre che, soprattutto in Luca, Gesù rivela essere misericordia, egli riposerà perché, come dice Giovanni, “tutto è compiuto” (Gv 19,30). Cosa è compiuto?

Per Giovanni è compiuto il dono dello Spirito, il dono della Vita di Dio all'uomo e alla donna di ogni tempo. In Luca la croce è compimento pieno dell'oggi, dei tanti oggi che si ripetono nel suo vangelo, l'oggi della salvezza, l'oggi della entrata nel regno, come per il malfattore che chiede a Gesù di essere ricordato. Il ricordo di Gesù trascina nella comunione col Padre.

Dunque Gesù rifiuta la sequela di quel tale? Lo scoraggia? Gesù è diretto, chiaro, non gli interessa essere un idolo, avere dei fan. Non prende con sé chi arriva giusto per fare numero. Possiamo osservare, da questi primi versetti, la volontà di Gesù di mettere l'interlocutore di fronte alla profondità e alle estreme conseguenze del seguirlo, di come stare nella strada, nel viaggio, nelle sue stesse prospettive e motivazioni. Gesù pare dire che la sequela di lui non è una scelta secondo le proprie aspettative, scegliendo un rabbi piuttosto che un altro. Non esiste solo una mèta. Non si tratta solo di andare dove Gesù va, ma di essere in una obbedienza più grande che diventa via nella quale correre (Sal 118,32), essere in un **ascolto/obbedienza** che **precede** ogni propria iniziativa e la cui mèta è la comunione col Padre. La libertà è anche essa via e in vista di una accoglienza/ascolto/obbedienza che conduce alla comunione.

vv. 59-60

Gesù chiama. Ci ritorna in mente il vangelo di Giovanni: “Non voi avete scelto me, ma io vi ho scelti e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga” (Gv

15,16). Luca pare farci fare un secondo passo. Se occorre un ascolto che precede ogni iniziativa, la sequela ha origine da una **chiamata**. Se la via è il cammino della Parola, c'è bisogno di un ascolto di questa Parola che "si compie nelle orecchie di chi ascolta" (4,21). Per il fatto che è ascoltata, la parola può diventare storia, si compie. Qual è il contenuto della parola che Gesù proclama? Che si è compiuta?

Lo Spirito è su di lui/
è stato consacrato con l'unzione/
è mandato per un lieto annuncio ai poveri/
per la liberazione dei prigionieri.../
per proclamare un anno di grazia del Signore. Lc 4,18-19

La chiamata chiede un risposta alla proposta di Gesù di entrare nella sua stessa via. Luca, proprio dopo questo discorso programmatico, afferma che, rifiutato, Gesù si mette in cammino (con un significato di continuità) dunque un cammino animato da un programma preciso che continua nel tempo. Chi è chiamato entra nella stessa dinamica, nello stesso mandato (Lc 4,18) di Gesù.

Quale storia deve compiersi nella risposta all'ascolto, al mandato? Deve essere una storia di vita (Spirito), di appartenenza (consacrato), di liberazione di poveri e oppressi, un oggi che è tempo di grazia (anno di grazia del Signore). Ecco l'annuncio del regno secondo Lc 4,18-19. Gesù, in Luca, ribadisce che il "regno di Dio è in mezzo a voi" (Lc,17 21), egli è annunciatore, testimone e protagonista nell'instaurazione di questo regno di cui occorre accogliere la presenza attuale ancora modesta ma già in azione.

È male, allora, la pratica di misericordia della sepoltura del padre? E i morti possono forse seppellire altri morti? No, Gesù invita a passare da una esistenza da morto alla vera vita, a occuparsi di far crescere vita, non di ciò che ha dato vita in passato, il padre. Questi è il passato che non può dare la nuova vita.

La chiamata immette in un flusso di grazia, nel tempo della liberazione dei poveri e degli oppressi, non è più tempo di seppellire ma di comunicare vita: va' e annuncia il regno di Dio. È un passaggio di consegne e invito ad una partecipazione di missione, quella per cui Gesù è stato mandato. In 10,9 i settantadue mandati a due a due dovranno dire "è vicino a voi il regno di Dio".

vv. 61-62

Un'altra indicazione di cammino nella strada che stiamo percorrendo con Gesù. Occorre guardar avanti. Altro modo per riprendere l'immagine del dinamismo, della determinazione e della serietà del maestro: Gesù indirì il suo volto verso Gerusalemme. Ancora una volta ci chiediamo: perché non salutare i propri cari? A Eliseo fu concesso (1Re 19,21). Gesù è semplicemente più esigente?

Non si tratta di essere esigenti, rigidi, di abituare al distacco, ma di non aver nostalgia, di non avviarsi nella strada di Gesù e con Gesù guardando continuamente indietro, con quel senso di mancanza, di rimpianto, come Israele che rimpiange il passato perché non sa stare nel presente che porta una promessa di liberazione. Chi è nella nostalgia, nel rimpianto, non è

adatto, non è secondo l'esigenza del regno di Dio che è espansione, lievito, annuncio di liberazione, come abbiamo visto. La caratteristica iniziale della libertà non è liberarsi di qualcuno, liberarsi da legami affettivi sani, ma libertà di lanciarsi verso Gesù, di espandersi nell'amore portando a lui coloro che ci sono stati donati. Sembra che il chiedere di camminare diritto guardando avanti con il riferimento agli affetti familiari, sia richiamo ad un annuncio del regno che è espansione di amore, superamento di confini, uscita da ogni chiusura di rapporti per aumentare, accrescere la fraternità e la sororità. Un amore che scava un solco profondo.

2. *Meditatio*

-Gesù invita ad una libertà che tiene per mano l'obbedienza. Quanto mi sento liberata e quanto sono liberante per l'altra sorella nel vivere l'obbedienza reciproca dell'amore? Ci porta insieme veramente alla comunione?

-Siamo tutti scelti dal Signore come uditori della Parola. Ho scelto io un mio progetto, un mio ideale, o sono interlocutrice della Parola, uditrice, per essere mandata? La mia vita dice che il regno è qui, che il Vivente è in mezzo a noi per renderci portatrici di Vita, non addette a costruire tumuli?

-Recrimino nostalgie di passato invece di guardare avanti? Come vivo la mia affettività? So allargare il mio mondo affettivo per vivere l'amore esclusivo per Cristo ritrovando in lui ogni altro affetto e la sua presenza in ciascuno?

Vi propongo una testimonianza di vita che fa emergere come la chiamata non spersonalizza, come l'ascolto e l'obbedienza non smorzano la creatività, ma avviano verso una uscita dall'egoismo e verso la vera libertà.

Dio ci chiama per nome. Attraverso piccoli indizi, persone, avvenimenti o parole che mette sulla nostra strada ci indica la via per seguirlo ed essere tutt'uno con Lui. Come divento costruttore del mio futuro? Fino a dove ciò che mi viene chiesto o indicato è davvero un'opportunità e non una strada preconfezionata da qualcuno che ha già pensato tutto al posto mio?

Nella privazione vediamo la strada più chiara.

Quando ti viene tolto tutto, puoi vedere cosa ti rimane in mano di quello che è stato, ed è tuttora, la tua vita. Nella privazione più totale possiamo vedere se rimane qualcosa, capire ciò che conta e ciò che non conta. Su cosa vale la pena giocare tutto e cosa, al contrario, ci allontana da tutto. Cosa mi rimane in mano, dunque, quando ho perso tutto? La vita e la chiamata. La mia vocazione, in tutte le sue sfumature che riguardano solo me, come senso del dovere, come speranza e come guida. Ciò che è, come l'ho accolta e compresa.

come le ho corrisposto nel dono della mia vita. Nella sofferenza ti viene tolto tutto: Al piacere del corpo si sostituisce il dolore, alla speranza la paura. Non riesci a divertirti, a sentirti utile, a staccare la testa. Sono in quei momenti che senti cosa stai facendo della tua vita, come stai andando incontro a Dio, dove stai rispondendo alla sua voce e dove lo stai ignorando, lasciando scorrere le sue parole nel nulla.

Da dove viene, dunque, la mia vocazione?

La vocazione si costruisce nel tempo, mano nella mano con Dio. Nasce con noi, con le qualità che abbiamo e dalle nostre mancanze e cresce insieme noi, nelle nostre aspirazioni, nei nostri desideri. Col passare del tempo e lo scorrere della storia siamo noi che la plasmiamo, diventando autori della nostra vita, a partire dalle piccole scelte. Può mai Dio chiedermi qualcosa che non desidero, qualcosa che proprio non fa per me? Chiaramente no, a volte rimaniamo stupiti o delusi da ciò che Dio mette sulla nostra strada, ma dobbiamo solo superare la nostra pigrizia, la nostra paura di spenderci e di fare il primo passo, perché dopo sarà tutto più bello.

Dov'è allora la mia libertà? Sono nato per ricalcare i solchi che qualcuno di più grande ha tracciato per me? Dove si compie la possibilità di essere artefice del mio futuro e della mia vita?

Tutti noi abbiamo la fortuna di potere scegliere fra tante cose: Molti di noi dopo le scuole superiori avrebbero potuto fare diverse università, ma ne hanno scelta una. Abbiamo possibilità economiche, intelligenza, sostegno da parte delle famiglie. La vocazione è il perfetto connubio tra la parola di Dio su di noi e le nostre scelte quotidiane, grandi o piccole che siano. Anche Gesù ha una vocazione chiara: Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità (Gv 18, 37-38). Ancora una volta la mia libertà si compie nello slancio: se rimane chiusa nelle mura del mio egoismo non si compie e non fiorisce. La libertà è mia, ma per essere donata agli altri. Questo può portarmi alla santità. Questo può portare me a chi amo, a Dio.

Kevin

3. Oratio

Signore, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe,
Dio di Mosè e del popolo
che hai liberato dall'Egitto,

*tu sei colui che c'è,
presente nelle vicende
e nelle situazioni degli uomini,
sei il Dio vivo e amico
che offre liberazione e futuro.
Donaci di ripercorrere con spirito di pellegrini
gli itinerari dell' Esodo.
Aprici gli occhi e il cuore
affinché possiamo accogliere la tua presenza
misteriosa, silenziosa e reale.
Fa' che da questo cammino
risulti rinvigorita in noi la fede
e la convinzione che ciò che è accaduto un tempo,
accade ancora:
Tu sei sempre con noi;
ci liberi da ogni schiavitù e ci fai camminare,
ci educi e ci porti a quei traguardi,
che tu solo conosci.
Là ti contempleremo faccia a faccia
e vivremo con te per sempre.
Amen.*

Angelo Casati

4. Contemplatio

Poniamo l'orecchio del nostro cuore in ascolto del "seguimi" di Gesù. Lasciamo risuonare, amplificare in noi la sua voce che straccia la strada su cui indirizzare la nostra mente, le nostre forze, il nostro desiderio.

5. Collatio

Condividiamo con le sorelle un pezzo di strada, quel piccolo tratto di cammino che la Parola ci ha indicato per l'oggi.